

## ansa

- 1- Harry Potter e l'Ordine della Fenice di Joanne K. Rowling Salani
- 2- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 3- Il sangue dei vinti di Giampaolo Pansa Sperling&Kupfer
- 4- Il codice da Vinci di Dan Brown Mondadori

- 5- Arcobaleno di Banana Yoshimoto Feltrinelli

- 1- I primi tre italiani
- 1- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 2- La presa di Macallé di Andrea Camilleri Sellerio
- 3- Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi

## NON SOLO SINAGOGHE



Guida all'Italia ebraica di Annie Sacerdoti Marsilio pag.208 euro 22

La celebrazione della giornata europea della cultura ebraica, lo scorso 7 settembre, è stata un'occasione per far scoprire a tutti la ricchezza e la varietà di sinagoghe, luoghi di culto, musei, biblioteche, archivi, testimonianze di una cultura millenaria che la diaspora ha fatto germinare in tanti paesi e particolarmente in Italia. Questo volume di Annie Sacerdoti (foto di Alberto Jona Falco) è uno strumento utile per continuare a farlo, al di là di quella occasione, e si presenta come una vera e propria guida turistica: divisa per regioni e per città segnala località e monumenti da visitare e vi affianca schede sull'arte e le tradizioni di questo popolo.

## PERSONE A BAGHDAD



Baghdad anno zero di Guy Chiappaventi Rubbettino pag. 126 euro 9

Durante la guerra in Iraq gli scaffali delle librerie si sono riempiti di titoli (spesso *instant-book*) che ci hanno raccontato i drammatici avvenimenti di quei giorni. Questo di Guy Chiappaventi, giornalista e inviato speciale de *La7*, è il risultato di un soggiorno di un mese a Baghdad a guerra «finita». Un ritratto della città subito dopo la caduta del regime di Saddam ma, soprattutto, una galleria di storie e di persone: da un pescatore sul fiume Tigri alla signora veneta che al tempo della monarchia sposò uno degli uomini più ricchi dell'Iraq, al sergente americano catapultato dai tranquilli campi di pesche del suo paese ad un rischiosissimo check point di Baghdad.

## PENSIERI DA PENSARE



Dacci oggi il nostro pensiero quotidiano di Fulvio Papi Christian Marinotti Ed. pag. 272 e. 19.50

Si fa preso a dire «essere alla moda», come è facile ripetere «cerco la felicità». Ma, ciascuno di noi, che si è trovato ben più di una volta a pronunciare simili frasi, davvero ne coglie il senso profondo? In *Dacci oggi il nostro pensiero quotidiano*, Fulvio Papi, uno dei nostri filosofi più importanti, riflette ed invita a riflettere su temi eterni della nostra vita: dalla felicità alla libertà, dal dolore al coraggio. Ma non aspettatevi un vademecum dello stare al mondo, né un galateo dello spirito. Questo è un invito a ritrovare i pensieri più genuini e profondi che si nascondono dietro le facili opinioni.

# Un omino piccolo così al tavolo di Bush

La guerra, Aznar, Berlusconi, secondo Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno in arrivo a Roma

Oreste Pivetta

Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno, esule in Europa dopo il colpo di stato in Cile, diventato famoso con libri come «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore» e «Storia di una gabbianella e del gatto...», nella casa di Gijón, Asturie spagnole, in attesa di partire per Roma, dove sarà sabato.

## Sempre al lavoro?

«È un lavoro che non finisce mai, salvo le pause per pranzo e cena, con la famiglia, che s'è fatta grande: sei figli e due nipoti».

## Un nuovo libro dunque?

«Un nuovo romanzo al quale sto lavorando da due o tre anni e che penso di concludere far un anno. Non posso dirne nulla, porta sfortuna. Un romanzo generazionale...».

**Avventure di giovani. Un titolo provvisorio: «Gli anni felici». Si potrebbe definire romanzo storico?**

«Storico, ma legato all'attualità. Generazionale, storico, contemporaneo».

**C'è qui un altro libro, «Il generale e il giudice», appena pubblicato da Guanda. Raccoglie gli articoli «nati dall'indignazione e dall'impotenza», quando si seppe dell'arresto di Pinochet a Londra e dei tentativi del giudice Garzon di processarlo. Sono passati trent'anni dal colpo di stato in Cile. Che cosa ricordare?**

«Mi viene da ricordare quanto fosse stato bello con Allende tentare di trasformare il Cile. Mi viene da ricordare la sconfitta, che ha per me l'immagine di tanti volti assieme dei compagni scomparsi. Provo l'orgoglio

per quanto abbiamo saputo fare nei mille giorni di Allende, in pace, nel segno della responsabilità collettiva, nell'interesse del paese. Eravamo diventati un esempio pericoloso. Indicavamo la strada dell'identità e dell'autonomia, dell'indipendenza politica ed economica. Gli Stati Uniti non potevano tollerarlo».

## Il Cile di oggi?

«Non mi sono sentito molto felice, quando mi hanno spiegato che, messo da parte Pinochet, la transizione verso la democrazia era conclusa. Non si arriva alla democrazia sulla base delle carte dettate da un dittatore. Ora il Cile è un paese la cui economia dipende da quella di altri paesi, vittima di un neoliberalismo senza regole che, attraverso la dittatura, ne ha sconvolto la struttura sociale. Una volta il Cile conosceva la povertà, adesso conosce anche la miseria. Una delle grandi conquiste ai tempi di Allende erano stati i contratti di lavoro. Due generazioni di cileni non sanno più che cosa sia un contratto di lavoro. Ne hanno perso il diritto, in omaggio alla flessibilità».

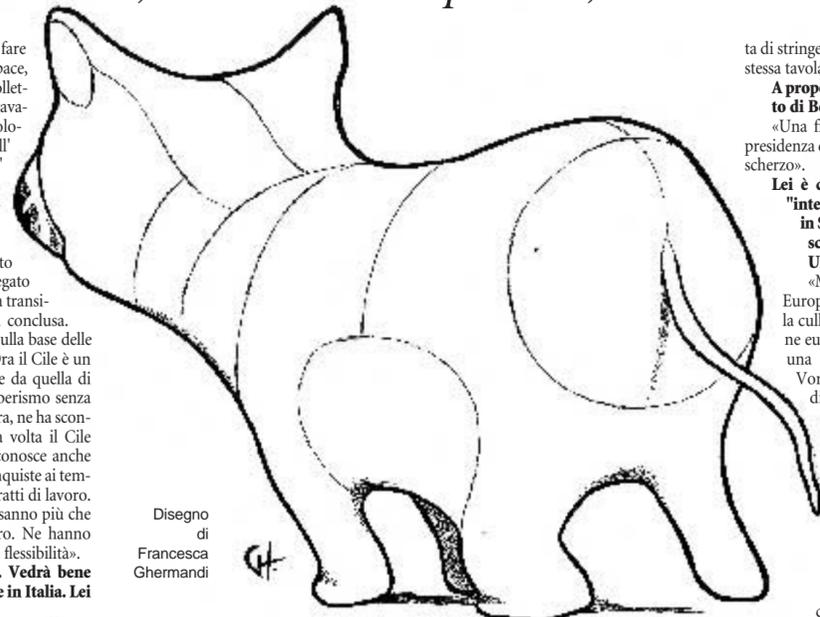
**Noi lo stiamo perdendo. Vedrà bene anche lei che cosa succede in Italia. Lei ama l'Italia?**

«L'ho sempre considerata la mia seconda patria. Ora provo qualche delusione».

## La guerra in Irak che ne pensa?

«Una tragedia. Una guerra ingiusta, voluta da un ex alcolico con l'intelligenza di una scimmia».

**Stiamo pagando tutti, italiani, spagnoli e via con il lutto e le lacrime...**



Disegno di Francesca Ghermandi

«Migliaia di persone sono morte, irakeni, giovani soldati americani, che sono poi afroamericani o ispanici, immigrati. E poi i carabinieri italiani, gli agenti spagnoli. Dobbiamo piangere per tutti loro e per i prossimi cui toccherà morire. Ogni vita umana che si spegne, è un universo che si spegne».

## Per colpa di Bush e dei suoi alleati...

«Di un finto socialdemocratico come Blair. Di un personaggio come Aznar. Piccolo e triste. Non si dovrebbe dire piccolo. Ma lui soffre la sua statura e cerca la rivincita, vuole un posto nella storia. Per questo si accontenta

di stringere la mano a Bush e di sedere alla stessa tavola».

## A proposito di statura, sembra il ritratto di Berlusconi...

«Una figura così buffa. Eppure sta alla presidenza dell'Unione europea. Sembra uno scherzo».

**Lei è cileno, dice sempre di sentirsi "intensamente neolatino", ma vive in Spagna e ha la cittadinanza tedesca. Crede nell'Europa e nell'Unione europea?**

«Metà dei miei anni li ho vissuti in Europa. Credo nell'Europa, che è stata la culla della ragione. Credo nell'Unione europea, che esprime una volontà e una possibilità di convivenza civile. Vorrei che l'Europa diventasse fonte di pace davanti agli Stati Uniti, un momento di equilibrio contro il loro strapotere, a sostegno dei popoli più deboli».

**Era molto impegnato nella politica. Non si è mai separato dalla politica, diventando scrittore.**

«Sento la politica come un dovere. Lo è, per qualsiasi cittadino. La scrittura è un modo di continuare la politica. Sono sempre stato da una parte ben precisa della barricata e scrivo per chi sta su quella stessa barricata dalla mia stessa parte. Posso riconoscere certa crisi della politica. Dopo l'attentato alle Torri gemelle, incontrai Saramago. Discutemmo del nostro mestiere. Concludemmo che si sarebbe dovuti tornare a una scrittura militante, per esprimere le

nostre idee, per raccontare quello che l'informazione nasconde, per contrastare false verità. Ci dicemmo che forse non sarebbe bastato. Andremo a scrivere sui muri, allora. Due parole soltanto: no, basta».

## Ha sempre fiducia nella politica?

«Ho imparato che la politica è l'arte del possibile. Non ho fiducia in tutte le persone che fanno politica, ma ho fiducia nella gente e nelle idee e ne scopro di nuove e importanti, di promettenti».

**Lei ha avuto il suo bell'impegno ecologista, anche con Greenpeace. Come si ritrova nei movimenti no global o new global?**

«Mi ritrovo bene. Ho grande stima per quelli di Attac, scrivo per Le Monde Diplomatique. Ci sono anch'io e condivido la loro idea di globalizzazione: che aiuti i paesi e la democrazia ovunque...».

## Ha votato in Germania?

«Ho votato per Schroeder e ho votato per i verdi nel mio land e per le europee».

## Torniamo ai libri. Come scrive?

«Prendo appunti anche con la mia macchina fotografica digitale. Immagini che suggeriscono storie e sentimenti. Poi li sistemo e li riordino al computer. Correggo moltissimo, rifaccio, leggo a voce alta. Registro: ri ascoltandomi, capisco se va bene. Leggo tanto. Quando sono più impegnato nella scrittura però preferisco la poesia. I classici. La poesia mi è ossigeno. Leopardi mi è diventato un compagno insostituibile. Mi aiutò Vittorio Gassman a conoscerlo meglio...».

## Scrive poesie?

«Mi sento un poeta clandestino».



L'analisi fredda del paese del Sogno spezzato: una doppia presenza nelle nostre librerie per Joyce Carol Oates con «Una famiglia americana» e «L'età di mezzo»

## Storie minime di mamma America perse nei delitti del destino

Sergio Pent

Quasi trenta romanzi - spesso di mole maiuscola - numerose raccolte di racconti, poesie, testi teatrali, saggi - quelli appassionati sulla boxe - la direzione di una prestigiosa rivista, costituiscono l'impressionante curriculum di Joyce Carol Oates, 65 anni, una che a vederla sembrerebbe volar via al primo soffio di vento. Tradotta a spizzichi da più editori, da noi non ha mai conquistato il cuore del pubblico, forse perché difficile da classificare in uno specifico settore letterario. Narratrice totale, ha infatti soggiornato in vari salotti della fiction, regalando testi intensi ma spiazzanti per una critica incallente: forse, diciamo noi, è l'unica donna americana in grado di costruire - come un magico puzzle - il vero romanzo di quelle latitudini, offrendo una vi-

## Una famiglia americana

di Joyce Carol Oates Trad. di V. Curtoni Tropea pagine 506, euro 18

Una famiglia americana e *L'età di mezzo* risultano quindi - all'apparenza - storie comuni e generose, tipiche tragedie americane che da Dreiser arrivano a Franzen, coi debiti scontati, universali, riferiti al grande teatro greco, anche se, come sostiene un personaggio di *L'età di mezzo*, quando qualcosa ti capita addosso «è una tragedia e basta». Entrambi i romanzi - che possono leggersi come un ideale percorso etico, sociale e psicologico - partendo da un assunto minimo - individuale, perlomeno - si traducono in una lenta, inesorabile presa di coscienza definitiva, là dove il sorriso di circostanza dell'apparenza si scontra con la linearità implacabile di uno stile di vita unico e non intercambiabile, poiché uno sbaglio significa essere tagliati fuori dal contesto collettivo.

Lo «sbaglio» della mitica, esemplare famiglia Mulvaney - razza robusta di coltivatori dello stato di New York, invidiati e comunque benvenuti dal salotto urbano di Mt.Ephraim - è quello relativo allo stupro, il giorno di San Valentino del 1976, dell'unica figlia femmina del clan, Marianne, ad opera di uno studentello del luogo. La splendida normalità decantata dalla Oates nelle pagine precedenti, un idillio rurale in cui Michael e Corinne condividono giorni faticosi ma sereni coi figli - l'ex campione di football Mike jr., il genietto solitario Patrick, la dolce Marianne e il piccolo Judd - viene all'improvviso squarciata dall'episodio violento, lasciato dalla scrittrice in una penombra di dubbio,

mai concretizzato da una colpa precisa, dato che la ragazza aveva bevuto parecchio alla festa prima della presunta aggressione. La comunità fa scudo contro i Mulvaney, la tragedia si prepara con cura in una china inarrestabile di eventi che porteranno al dissolvimento della famiglia: l'America emancipata ritorna bigotta, costringe Michael ad allontanare la figlia, e questo scatena le conseguenze degli altri abbandoni: Mike e Patrick cercheranno fortuna diverse nell'esercito e nella fuga verso un lavoro «utile», il padre diventerà un reietto alcolizzato ridotto a vivere in un monolocale dopo la separazione da Corinne. Judd, il piccolo di casa, racconta la lenta, dolorosa discesa all'inferno con la convinzione che il destino sia un gioco oscuro, e basta un incidente di percorso per distruggere la più esemplare perfezione. La famiglia si ritroverà, diversa, sconosciuta, dopo la morte di Michael, ma intanto la storia di ciascuno avrà assunto il sapore della sconfitta, e ognuno avrà trovato la sua strada vivendo nel ricordo dei giorni irripetibili alla fattoria, diventando un individuo, un destino singolo e sostanzialmente smarrito nel mare di destini della Storia.

L'assunto dell'altro megaromanzo è simile, circostanziato: un accadimento privato che funge da reazione a catena per una serie di personaggi ad esso legati. In questo caso è la morte di Adam Berendt, misterioso e ambiguo scultore che vive nell'oasi felice di Salthill-on-Hudson, a mezz'ora di treno da Manhattan. Adam muore d'infarto poco più che cinquantenne, nel tentativo di salvare una bambina in difficoltà dalle

acque del fiume Hudson. La sua fine coincide - emblematicamente - con una presa di coscienza collettiva tra le fila dei suoi amici di sempre, quasi che la fatidica «età di mezzo» sia venuta a bussare alle loro porte con quel sinistro allarme. Adam era benvenuto da tutti - specie dalle donne, con le quali intratteneva rapporti sentimentali più psicologici che fisici - ma muore portandosi dietro il segreto di una vita mai veramente di pubblico dominio: scultore di fama locale, forse giocatore d'azzardo, azionista con un apparente, solido patrimonio ben distribuito sotto nomi di circostanza.

Gli abitanti benestanti del luogo sembrano però reagire, istintivamente, come se la scomparsa di Adam fosse il segnale di un cambiamento in vista del declino finale. Così la sua ultima amica Marina Troy, libraia, sceglie una sorta di esilio nella casa di campagna di Adam, nel vano tentativo di ricongiungersi a lui attraverso le sue sculture incompiute.

L'avvocato Roger Cavanaugh si lega a una donna che non ama, cercando una soluzione nebulosa e precaria alla sua ricca solitudine, trovandola nell'inaspettato figlio che vorrà chiamare Adam e allevare da solo. L'editore Lionel Hoffman tenta l'estrema carta della fuga verso un destino giovane, lasciando la moglie Camilla per la fisioterapista Siri, che lo tradirà costringendolo a un mesto ritorno alla vecchiaia incombente e alla più assurda delle tragedie. La sensuale divorziata Abigail Des Pres accetta il matrimonio con un untuoso

architetto perché maternamente invaghita della sua figlia adottiva cinese. La giunonica Augusta Cutler, infine, parte da sola, per un anno, a caccia delle origini di Adam, tornando a casa serena, guarita, arricchita da rivelazioni esistenziali drammatiche, tragicamente vere.

Ogni personaggio, dunque, si muove alla ricerca di una felicità perduta o mai espressa, in quel lato d'ombra dell'esistenza che è, appunto, l'età di mezzo, quando i sogni della giovinezza sono stati accantonati dalla concretezza delle esigenze quotidiane, ma tornano a bussare - sadicamente - per un ultimo impeto di volontà repressa, per farci rendere conto che le follie tardive sono disastri irrimediabili e non più sbandate accantonabili.

Nella loro simbologia polivalente, entrambi i romanzi assumono la connotazione di un'analisi fredda - estremamente dettagliata - dell'America d'oggi, il paese per eccellenza delle identità perdute, un universo libero e ricco di occasioni dove la vita, spesso, si evolve all'insegna di un sogno collettivo più che di volontà individuali. Alla ricerca di queste individualità mai sbocciate, tutti i personaggi si muovono - pachidermi in cristalleria - rischiando di frantumare il sogno, tornando a casa cambiati, talvolta definitivamente sconfitti, ma con la convinzione d'aver cercato di sfuggire alla Grande Gabbia, di aver provato - almeno una volta - a vivere intensamente intorno a se stessi.

## L'età di mezzo

di Joyce Carol Oates Trad. di A. Biavasco e V. Guani Mondadori pagine 563, euro 19